



C A T T A N I

## ***Viaggio sottile***

Sembra che nelle sconfinite distese di vita che la contemporaneità ci sta spalancando possiamo ormai toccare il dramma di una perdita, quella del senso della nostra storia. Vivere solo nell'istante, nel "qui e ora", "in rete" con il mondo, come se questo non ci scagliasse comunque oltre la soglia che ci attende, è causa di un'angoscia a cui è difficile dare nome. Ma se l'arte contemporanea per molti sembra vivere nella dimensione del disutile, estranea alla strumentazione con cui affrontare i problemi quotidiani, la via di una bellezza nuova, plurale, e la capacità di dar nomi o forme alle cose della vita continuano a rendere vivo, al contrario, un rapporto dialettico con l'esistenza di ognuno. Cosciente di questa potenzialità, Giorgio Cattani non si è mai limitato, a sviluppare temi, ma si è volto a descrivere esperienze di vita, tragitti non preordinati. Di più: percorsi che smarginano dalle strade asfaltate della consuetudine per un insicuro altrove geografico o temporale delle cui sensazioni offrire una narrazione. L'artista che ha preso in mano il testimone della Transavanguardia, ha deciso di non rincorrere l'attualità della tecnologia, e dal fuoco dell'artificio si è portato al focolare della riflessione e dell'anima. Viene quasi da domandarsi in cosa consista l'onestà dell'artista se non

nel vivere e nel raccontare di questi percorsi, nell'offrire la possibilità di esplorare altre esistenze, per un attimo farle nostre, ritrovarvi assonanze con certi momenti o con gli incanti di ciò che non abbiamo potuto o voluto vivere. Giorgio Cattani è dunque un nomade narratore che nell'epoca della crisi del racconto, nel momento in cui perdiamo clamorosamente il filo del nostro personale discorso, senza d'altra parte sapere alzar lo sguardo sul domani, ribadisce con i mezzi della bellezza e dell'armonia - non più necessariamente sinonimi - la fiducia nel testimoniare le esperienze di un viaggio innanzitutto interiore. Certo, essendo un artista che ha scelto la strada dell'immersione nel mondo, Cattani non ignora questa deriva, ma la rielabora in un racconto di secondo grado, nel racconto della difficoltà di raccontare, nella sua inevitabile precarietà. Non sono, quindi, solo reperti o caduche "pagine perdute della memoria", come ama definirle, quanto piuttosto mappe dello spirito donate a chi sappia leggerle. Nel recupero di sensazioni lontane, del profumo del caffè-latte o della terra africana bruciata dal sole, c'è l'ascesa alle proprie radici, risalendo ad immagini - volti primitivi, un rapace, un'anfora... - che forse provengono dall'infanzia o forse da archetipi più remoti riemersi da questa peregrinazione metafisica, e che pur appartenendo a tutti non si spogliano dei propri enigmi.

Nel dialogo tra segno e colore, in un rapporto che sembra continuamente *in fieri*, come se si facesse sotto gli occhi di chi osserva, è il disegno che resta la meridiana, come un legame messo alla prova, sfibrato ma mai reciso, con la tradizione e il passato. Cos'è il disegno se non la traduzione più diretta e limpida di un'idea, di un'esperienza visiva ed emotiva, la sonda più duttile per "conoscere" il proprio pensiero e il proprio sguardo? Perduti quel luogo, quell'odore, quella sensazione, è proprio alla delicata vitalità del disegno che Giorgio Cattani si affida, al calore di brevi appunti carichi degli umori di un istante preciso. Nelle preziose condensazioni di segni, colori terragni, pezzi di carta stampata di chissà quale provenienza, permane un vissuto, una scrittura intima e spontanea, quasi automatica, in cui gli impulsi naturali si sciolgono in brani di calore. E allora anche la pittura diventa pretesto per il segno.

E' attraverso questa grammatica dello spirito che si apre un percorso a volute che ci può portare verso il passato o verso il futuro – la destinazione non può essere prevista. Un viaggio verso il "dove" in cui però tutto si tiene, in cui lo sguardo può scrutare anche quelle secche di impressioni dissolventi, di ricordi troppo fragili. E così facendo, li conserva ancora per un po'.

Massimo Marchetti